

Un intervento di Aldo Pavia

Perdonare o rimuovere?

In questo crescere di “millenarismo” si espande la “voglia di perdono”, il desiderio di “porgere scuse”, di pentimento, di “*mea culpa*” diffusi e ripetuti, di espiatione (forse). Eppure tutto ciò in me non crea altro che dubbi e sospetti. Già, sospetti, perché temo solo la voglia – questa sì vera – di voltare pagina e “non parlarne più”. Prendiamo quanto accaduto in Francia. La Chiesa francese ha chiesto pubblicamente scusa agli Ebrei per quanto accaduto con riferimento alla deportazione, alla *Shoah*. Ciò che suona strano è che questo “*mea culpa*” si è registrato quando il Vescovo di Parigi, guarda caso, è di origine ebraica e soprattutto quando l’Episcopato francese è messo sotto accusa per le protezioni offerte, prima e dopo, ai fascisti e ai collaborazionisti del regime di Vichy.

E quando, cercando di addossare al solo Papon, trasformandolo in un mostro assoluto, la responsabilità della deportazione degli Ebrei si tenta di assolvere la Francia. Ripetendo in altro modo quanto fatto da De Gaulle quando dichiarò il regime di Vichy “*nul et non avénu*” (nullo e non avvenuto).

Papon deve essere processato per le sue responsabilità, la Francia di Vichy per le sue, storiche e politiche. Ma sembra proprio, come sostiene Alain Touraine, che quest’ultimo passo non si vuole fare. Ricorda Valéry Giscard d’Estaing, per esserne stato testimone, che gli autobus che portavano i rastrellati del Vel d’Hiv, uomini e bambini, erano scortati da agenti della polizia francese e che molti altri prefetti e sottoprefetti francesi organizzarono le deportazioni. Mentre tutto ciò sta venendo alla luce, ecco che si chiede scusa agli Ebrei e che ci si stracciano le vesti.

In questa vicenda d’oltralpe non sembra di sentire echi di quanto accaduto in Italia durante il processo Priebeke e di quanto agitato dalla destra nostrana, che evidentemente ritiene miracolose le acque di Fiuggi? Veniamo ora al Vaticano ed alle attese che recenti decisioni hanno creato.

Una eminente Commissione si è riunita per approfondire criticamente il bi-millenario comportamento della Chiesa cattolica nei confronti dell’ebraismo. Premessa per una grande, solenne richiesta di perdono. Confesso di avere veramente scarse conoscenze di teologia.

Tuttavia il dubbio nasce dal pensare che per i cattolici il “perdono” è strettamente connesso alla “remissione della



colpa”. In poche e banali parole: “io ti chiedo perdono, tu mi perdoni, la colpa scompare e ricominciamo da capo”.

Il pensiero della cultura ebraica in merito sarà espresso da altri. Io comunque non ci posso stare. E poi, che senso ha chiedere perdono per le persecuzioni dell’Inquisizione, per i *pogrom* dei Crociati che, percorrendo le lunghe vie per Gerusalemme, non trovavano di meglio, in attesa di combattere gli infedeli, che massacrare qualche piccola comunità ebraica?

Che senso ha chiedere perdono per aver definiti “deicidi” gli Ebrei, quando proprio questa definizione è stata la mala radice che ha permesso, nel silenzio reiterato, nell’indifferenza dei massimi esponenti del clero, di arrivare per tragici passi alla *Shoah*?

Che senso ha chiedere oggi perdono per le sciagurate parole di Padre Gemelli che, nel 1924, quando si suicidò Felice Momigliano, scrisse su *Vita e pensiero*: “Se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero e con Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l’opera dei Giudei che hanno crocefisso Nostro Signore non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione”. E perché chiedere perdono solo agli Ebrei e non ai Valdesi, ai Patari, a tutti coloro che nel nome del Cristo la Chiesa ha perseguitato e ucciso?

Non di perdono la Chiesa cattolica ha bisogno ma di una profonda revisione storica, di una chiara assunzione di “colpa storica” e non di altro. Come in Francia ha sempre o quasi, protetto il potere, ha benedetto bandiere ignobili, ha giustificato stragi ed orrori, ha negato evidenze.

Salvo appropriarsi delle meritevoli azioni individuali di suoi esponenti, spesso dei più umili dei suoi ministri, per attribuirsi meriti e aspetti di umanità che ne ripulissero la facciata. Tradendo soventemente questi suoi ministri, lasciandoli soli nelle baracche dei Lager, accantonandoli quando il loro apostolato era troppo vicino agli uomini, alle loro esigenze, troppo rispettoso dei grandi valori umani e civili. Credo che il Papa debba istituire una commissione non sull’ebraismo, ma che debba rivedere profondamente la propria bi-millennaria vicenda.

Per poi chiedere perdono a se stessa. Certamente è stata cattolica. Cristiana sicuramente no.

Un intervento di Gianfranco Maris

Le lezioni della storia

La fine del secolo evoca i grandi temi della colpa e del perdono. E non per millenarismo, ma per intrinseco bisogno di verità.

Anche la Chiesa cattolica ha sentito il bisogno di affidare a sessanta saggi una rilettura attenta del Nuovo Testamento, per appurare se nell'interpretazione delle Sacre Scritture non si sia annidato, sin dall'origine, un errore dal quale nacque un pregiudizio, l'antigiudaismo, fonte culturale, per la sua parte, qualsiasi essa sia stata, del moderno odio razziale, l'antisemitismo.

Ricerca per identificare l'errore, per riconoscerlo, per rimuovere il pregiudizio, per riscattarsi con la confessione dalla colpa, essendo l'antigiudaismo e l'antisemitismo peccati contro Dio e contro l'umanità.

Cosa buona è l'ansia di chiarimento della identità della fede cristiana; cosa buona è la riflessione rivolta ai credenti perché eliminino errori e pregiudizi e approdino alla verità; cosa buona è la denuncia degli errori nell'interpretazione dei testi dell'origine, che non potrebbero essere sacri se contaminati dall'errore; cosa buona è il riconoscimento che, a causa dell'errore e del pregiudizio, i cristiani non hanno fatto tutto ciò che avreb-

bero dovuto fare contro il nazismo e, aggiungo io, contro il fascismo.

Tutto ciò riceviamo ed accettiamo con animo grato, ma nella ribadita consapevolezza – che sarebbe errore ancora più grave affievolire – che la strada per raggiungere traguardi di vera giustizia, di diffusa e di consolidata pace per la definitiva vittoria non solo sui pregiudizi ma sui risultati pratici dei pregiudizi medesimi, le violenze e i crimini, è ancora molto molto lunga. Le riletture e le riflessioni sul *Nuovo Testamento*, che sciolgono l'intreccio tra teologia e politica, che separano la teologia dai fatti storici, che distinguono, nell'intreccio del potere degli uomini, i momenti della fede da quelli dell'azione, sicuramente servono per la purificazione della memoria cristiana e con il riconoscimento della colpa introducono, correlativamente, la giustizia della riconciliazione e del perdono; ma sottolineano anche che non vi può essere remissione né di peccati né di delitti, che non vi può essere riconciliazione senza riconoscimento delle responsabilità storiche.

E poiché l'antigiudaismo fu cultura della versione moderna dell'odio razziale, non ci si può dimenti-

care che l'antigiudaismo e, quindi, l'antisemitismo non furono soltanto pregiudizio, ma furono leggi, spoliazioni, riduzioni degli uomini a cose, lutti, lacrime, massacri. Il tempo del perdono e della riconciliazione per le responsabilità storiche è, dunque, ancora lontano. Anzi, viviamo tempi ipocriti e mistificatori, nei quali si immergono troppe volte anche uomini di cultura e persino delle istituzioni repubblicane e democratiche.

Da più parti ci si affanna a pungolare la cultura laica, la politica laica, gli uomini delle ideologie più o meno tramontate e gli uomini del pragmatismo di ogni tempo perché tutti, ciascuno per conto suo e tutti insieme, coralmemente, proclamino la colpa delle loro idee, badiamo bene, non delle loro azioni. Nel giorno di tutti i Santi, al Cimitero di Musocco a Milano è accaduto qualche cosa di simile, che si è risolto, nella sua sostanza, in una pratica laica di revisionismo storico, che tutto equipara, che ogni responsabilità storica cancella sulla base di una malintesa pietà per i defunti, che tutto cancellerebbe, anche le responsabilità per le azioni delittuose contro gli uomini e contro le istituzioni. Il 1° novembre è il giorno di tutti i Santi, non quello di tutti gli uomini, qualunque co-

sa essi abbiano fatto. È lontano il tempo del perdono perché è lontano il tempo del riconoscimento delle responsabilità storiche e perché, ancora oggi, si opera per evitare tale riconoscimento, battendo le strade dell'ipocrisia e della mistificazione.

Oggi, sino ad oggi, è stata condannata soltanto la persecuzione ebraica come delitto, ma neppure questa condanna è sufficiente, perché, con essa, debbono essere condannate come delitto tutte le persecuzioni indistintamente, compresa la persecuzione politica. E ciò che accade nel nostro tempo lo impone, perché le persecuzioni continuino, e milioni e milioni di uomini a causa di esse perdono la vita, come narrano gli orrori di Pol Pot, del Ruanda, della Bosnia, dell'Algeria. Esistono tante persecuzioni quanti sono gli interessi degli uomini e quante sono le loro avidità, di denaro o di potere. Questa è la lezione della storia: che tutte le persecuzioni debbono essere combattute e tutte insieme, e, massimamente, la persecuzione politica che delle altre si avvale. Non esistono vittorie separate e nessuna persecuzione sarà mai vinta se altre ne sopravvivono.

